

Sviluppo dell'attività di diversificazione e multifunzionalità dell'agricoltura

La multifunzionalità e le attività di diversificazione sono state definitivamente riconosciute dalle legislazioni comunitarie nazionali e regionali come fondamentali per il mantenimento delle imprese in montagna. Per sopravvivere e migliorare il proprio reddito le aziende agricole sono incentivate a dedicare parte della loro attività all'agriturismo, alle attività ambientali, ai lavori boschivi, alla produzione di energia da biomasse ecc. Queste sono solo alcune delle possibilità offerte dalle normative e dai programmi regionali nazionali e comunitari. Rientrano in questo settore azioni, per consolidare il rapporto azienda agrituristica territorio incentivando al massimo l'utilizzo di prodotti realizzati all'interno della provincia, per favorire l'insediamento di imprese che si occupino della gestione ambientale (sfalci, manutenzione del verde, gestione delle proprietà forestali ecc..), per il recupero dei vecchi mestieri artigiani che possono essere divulgati mediante corsi professionali ad hoc (costruzione muri a secco, impagliatori, falegnami ...)

Azioni strategiche da attuare

Al fine della concretizzazione di questo obiettivo strategico vi sarebbero ulteriori azioni da implementare che potrebbero essere :

- **Favorire l'insediamento di imprese che si occupino della gestione ambientale**, sfalci, manutenzione del verde, gestione delle proprietà forestali creando delle corsie preferenziali nell'assegnazione dei lavori da parte delle amministrazioni pubbliche (Comuni, Comunità Montane ..)
- **Sviluppo di una forma di turismo** sostenibile basato sulla fruizione del bosco come sito e tutore della biodiversità alpina.
- **Recupero dei vecchi mestieri** artigiani che possono essere divulgati mediante corsi professionali ad hoc (costruzione muri a secco, impagliatori, falegnami ...).

Indennità compensative per le zone montane

L'indennità compensativa, prevista per le aree svantaggiate, per addivenire ad una più equa distribuzione di tali incentivi e per cercare di centrare al meglio l'obiettivo di compensare al meglio il reddito in base con il reale svantaggio sostenuto dalle aziende agricole di montagna, dovrebbe trovare una modalità di parametrizzazione specifica per le varie condizioni di disagio delle aziende agricole, poter continuare a modulare il premio in base alla localizzazione delle aziende e al loro disagio oggettivo, opportunamente parametrato.

La Commissione europea, nel gennaio 2008, ha dato avvio ad una concertazione che riguardava i nuovi criteri per la delimitazione delle aree svantaggiate, con l'obiettivo di trovare nuovi parametri che identifichino in maniera più precisa ed inequivocabile l'appartenenza di un'area alla categoria svantaggiata. Il primo passo dovrebbe essere quello di non considerare più gli indicatori socio economici come parametri per la delimitazione delle aree svantaggiate, bensì di trovare un sistema ad indici che possa definire a livello territoriale il grado di svantaggio, e di conseguenza determinare per un singolo produttore l'integrazione reddituale. I criteri comuni proposti dalla CE per la delimitazione delle aree sono stati elaborati dal Joint Research Centre di Ispra sono i seguenti:

Prima fase:

1. la lunghezza del periodo vegetativo utile per la crescita delle piante;
2. il periodo di giornate che mantengono una alta temperatura;
3. l'umidità del terreno che limita la crescita dei cereali;
4. il tipo di terreno acidità, profondità di lavorazione, tessitura;
5. la pendenza che può limitare l'attività agricola.

Seconda fase:

prevede anche l'utilizzo di indicatori di produzione, in maniera da togliere dalle aree svantaggiate quelle che superano tali indicatori produttivi.

Alcune problematiche attuali nella erogazione dei sussidi nella Regione Veneto

Da un recente studio effettuato dall'Università di Padova su alcune realtà malghive della provincia di Belluno risulta evidente come un alpeggio monticato con animali da latte (bovini nel caso in esame) abbia a sostenere costi molto più elevati di un pari alpeggio con bestiame giovane, ovicapri, equini ecc.; inoltre, in termini di reddito netto, si ha una decisa differenza a sfavore dell'azienda che produce latte in malga. Nell'esame dei maggiori costi sostenuti in malghe alpeggiate con animali da latte, vanno annoverati, fra gli altri, lo smaltimento dei reflui, letame e liquame, che devono essere sparsi con metodologie a basso impatto ed in maniera omogenea e rispettosa dei vari ambienti di pascolo.

Appare inoltre non appropriato il meccanismo secondo il quale cui le aziende localizzate in pianura possono fruire dell'Indennità solo per il fatto che trascorrono 2-3 mesi all'anno in una malga localizzata in area svantaggiata. Se questo premio è un'integrazione alle obiettive difficoltà che l'azienda affronta nel coltivare e gestire le superfici a prato e pascolo in queste aree, è evidente che, in questo caso, non esiste una perequazione del premio. L'incidenza del disagio derivato dalla coltivazione del prato e del pascolo sul reddito dell'azienda di montagna sarà molto più alta rispetto all'incidenza che ha la conduzione di un pascolo per l'azienda di pianura, che svolge la sua attività principale nella propria sede aziendale, e che ricerca le aree a pascolo per diminuire il proprio carico di bestiame per ettaro.

Non sembra dunque giustificato erogare lo stesso premio di 250 €/ha a chi fa pascolo per solo 90 giorni all'anno (a volte senza custodia) e chi pascola la medesima superficie e coltiva anche il prato, vivendo 365 giorni in montagna e subendo quindi costi molto più elevati.

Le conseguenze di queste situazioni contraddittorie sono risultate evidenti in questi anni nel corso dei quali vi è stata una corsa all'accaparramento da parte di molte aziende della pianura, che allevano animali da carne, alle malghe del bellunese. Il risultato è stato negativo per più aspetti;

- alpeggi con moria di animali non abituati al pascolo
- superfici utilizzate in maniera poco razionale e senza custodia
- ripercussioni sul mercato degli affitti delle malghe, con incrementi di costo tali da scoraggiare l'allevatore locale di piccole dimensioni a concorrere alle aste indette dai Comuni.

Fra i criteri della nuova PAC dovrebbe essere inserito quello relativo all'obbligo da parte dell'azienda agricola di essere localizzata anche con la sede aziendale in area montana. In questa

maniera si andrebbe ad evitare qualsiasi tipo di speculazione soprattutto per le superfici condotte dalle aziende della pianura negli alpeggi.

La proposta di una compensazione estesa alle microimprese dedicate alla trasformazione del latte in formaggio nelle aree montane

L'indennità compensativa è dunque un'integrazione al disagio che va destinata alle imprese che operano in aree svantaggiate. Sarebbe opportuno che tale indennità potesse essere estesa alle microimprese operanti nel settore lattiero caseario (meno di 10 dipendenti e fatturato inferiore ai 2 milioni di €), che sono ancora localizzate in area svantaggiata e/o montana. La motivazione sta nel fatto che tali aziende, generalmente costituite da forme cooperativistiche che operano a volte in aree di alta quota (vedi Comelico, Livinallongo, Agordo, ecc.), subiscono costi di trasformazione del prodotto, e soprattutto di raccolta del latte, di gran lunga superiori a quelli delle aree di pianura. La compensazione potrebbe essere una di quelle misure che va a calmierare i costi di produzione, salvaguardando l'operatività di tali strutture e la presenza dell'allevatore in area montana. La parametrizzazione potrebbe essere effettuata sulla base del latte raccolto e di altri parametri quali altitudine, suscettibilità dei terreni coltivati ad essere utilizzati per altre produzioni vegetali ecc..

[2012 GP]